

**Giuseppina Amalia Spampanato**

Emanuele Navarro della Miraglia  
*Il ventaglio cinese e altre novelle*  
 A cura di Piero Meli  
 Caltanissetta-Roma  
 Salvatore Sciascia Editore  
 2015  
 ISBN: 978-88-8241-324-8

Quando si traccia un quadro del verismo non si può non partire da Capuana e Verga, iniziatori e teorici del metodo verista in Italia. Eppure, Leonardo Sciascia, quando nel 1963 riscopre e ristampa *La Nana*, un romanzo dimenticato di Emanuele Navarro della Miraglia, scrittore nato a Sambuca di Sicilia nel 1838, ipotizza che si debba a lui «la rivelazione, per il Capuana e per l'ambiente letterario catanese decisiva, della letteratura verista francese» (E. Navarro Della Miraglia, *La Nana*, Rocca San Casciano, Cappelli, introduzione di L. Sciascia, 1963, p. 8). La tesi di Sciascia, che non ha mai avuto conferma negli ambienti accademici, trova oggi riscontro nel lavoro certosino di Piero Meli, instancabile esploratore d'archivi, che, avvalendosi di documenti rari e pagine ritrovate di vecchi giornali, pubblica una raccolta di trentaquattro bozzetti e novelle di Navarro. Molti dei testi, ancora sconosciuti e pubblicati tra il 1872 e il 1888, senza il suo accurato lavoro, avrebbero rischiato di perdersi, perché disseminati in riviste del tempo, senza mai esser stati raccolti in un volume. Ciò che, però, desta maggiore attenzione è che, nel suo saggio introduttivo a *Il ventaglio cinese e altre novelle*, Meli scardina tesi ormai consolidate dai manuali di storia della letteratura, dimostrando con documenti inediti che il vero ispiratore e iniziatore del verismo non fu né Verga né Capuana, bensì Emanuele Navarro della Miraglia, giungendo così a provare, a distanza di oltre mezzo secolo, l'ipotesi avanzata da Sciascia.

Intellettuale curioso e letterato cosmopolita, Navarro nel 1864 lascia la Sicilia alla volta di Parigi, dove in breve tempo riesce ad affermarsi nei migliori giornali parigini, dal «Nain Jaune» a «La Vie Parisienne», da «La Vogue Parisienne» al «Figaro». Vive una stagione intensa: l'affermazione del realismo in letteratura, la fine del Secondo Impero, l'assedio di Parigi, eventi sui quali invia vivaci corrispondenze al «Corriere di Milano». Frequenta noti scrittori e giornalisti, come George Sand, Zola, Dumas, Gautier. L'influenza francese è forte. Risalgono a questi anni molti scritti di chiara ispirazione realista, che confluiranno nel 1874 nella raccolta *Ces Messieurs et ces Dames* per l'editore parigino Lacroix. Racconti come *Il Ventaglio cinese e altre novelle*, pubblicati dal 1872 in poi, sono intrisi di quest'esperienza parigina e dei temi caratterizzanti il naturalismo francese. Giornalista, critico letterario, novelliere, *chroniqueur* mondano, Navarro della Miraglia si rivela un abile ritrattista della vita parigina del Secondo Impero, nonché uno scrittore raffinato e un acuto *analyseur* del mondo elegante, affascinato dallo splendore delle sue forme e dal puro sentimento del bello. La vena ritrattistica del sambuchese «è frutto della sua scrupolosa, fotografica, osservazione: il risvolto naturale del suo realismo descrittivo, pittorico. E fisica è essenzialmente la sua tecnica di rendere il vero» (p. 10). Navarro si distingue nei suoi scritti per un raffinato e aristocratico senso dell'*humour*, capace di dissolvere tra garbo e ironia anche le situazioni più audaci e scabrose. La peculiarità del suo stile sembra essere la «discrezione» (p. 9).

Dopo il suo rientro in Italia alla fine del 1871, Navarro, secondo le testimonianze raccolte da Meli, sarà indicato come il maggiore importatore in Italia del realismo e della letteratura francese. È dalle pagine di «Rivista Minima» e del quotidiano «Il Fanfulla» che comincia, sin dal 1872, la sua intensa opera di divulgazione del realismo francese. Il dato straordinario rilevato dal Meli è che già nel 1865 Navarro conosce e frequenta Zola negli uffici del giornale «La Vie parisienne», mentre Verga comincerà a leggerlo solo nel 1874 attraverso i libri prestatigli dal Capuana. Quando, dopo Navarro e Verga, nel 1876 Capuana raggiungerà Milano e si unirà alla colonia artistico-letteraria siciliana

che spesso si riuniva al Caffè Biffi, per parlare d'arte e di donne, è facile immaginare che Navarro, l'unico ad aver avuto conoscenza diretta della letteratura e del realismo francese, abbia messo a conoscenza gli amici siciliani delle sue esperienze. Ad avvalorare tale ipotesi, Meli porta un elemento concreto: una lettera del 16 ottobre del 1877 di Navarro a Verga con richiesta di una novella per il giornale «La Cronaca», nella quale a un certo punto dichiara esplicitamente: «Voi conoscete le mie idee letterarie» e, per conoscerle, evidentemente i due siciliani ne avranno parlato a lungo. Sempre nel 1877, Navarro rinsalda i suoi legami con Capuana, aprendogli la vetrina del «Fanfulla», dove Meli dimostra, con una notizia inedita, come Capuana scriva articoli e novelle celandosi dietro diversi pseudonimi, principalmente quello di Renato; senza contare che i due lavoreranno a un articolo a quattro mani per la rubrica «Fanfulla a Milano». Queste rivelazioni sono interessanti perché dimostrano «un sodalizio artistico non più ristretto al binomio Verga-Capuana col quale si è soliti comunemente caratterizzare la stagione verista, ma che comprende, come del resto riconosciuto da Emilio Treves, anche il Navarro della Miraglia» (p. 38). Il ruolo dello scrittore di Sambuca non sarebbe, dunque, marginale se fu proprio lui a influenzare gli amici sul terreno del verismo, suggerendo la strada da percorrere e correggendone gli errori, come dimostrano i suoi commenti, dietro la maschera di *Il Bibliotecario*, sul «Fanfulla» del 6 novembre 1876, all'uscita della raccolta *Primavera* del Verga: avrebbe salvato di quest'ultima soltanto *Nedda*, riservando una più netta stroncatura al presunto verismo di *Profili di donna* di Capuana.

Mentre Verga e Capuana sono fermi a *Primavera* e *Profili di donna*, appare un'opera di Navarro che decreta il suo ruolo di «propulsore e ispiratore del verismo» (p. 41). Secondo Meli, il naturalismo di *Vita dei campi* del Verga e l'analisi di una passione della *Giacinta* del Capuana hanno avuto «un precedente in un altro romanzo verista, che contiene addirittura ambedue i metodi, quello naturalista o realista del Verga e quello psicologista del Capuana. Il romanzo è *La Nana* di Navarro della Miraglia» (p. 28). La sua pubblicazione avviene nel 1879, prima della *Giacinta*, e anche la sua concezione è precedente: la struttura e la tecnica compositiva della *Nana* sono già visibili in un racconto del 1875, *La villeggiatura della baronessa*, compreso nella raccolta *La vita color di rosa*. Si tratta di una novella idealista, in cui le descrizioni paesaggistiche sono condotte «con metodo realista sugli usi e costumi rustici siciliani» (p. 29); descrizioni apparse, in verità, già autonomamente nel giugno del 1875 sul «Fanfulla», nei bozzetti *Una festa* e *Paese*. L'intenzione di Navarro di percorrere una strada regionalistica e di richiamare alla memoria impressioni e luoghi della propria infanzia è evidente in una serie di bozzetti siciliani (*Palermo*, *Paesaggio*, *La conca d'oro*, *Una masseria*) che appariranno su «Rivista minima» e «La Moda Illustrata» tra il 1877 e il 1878, quasi a tracciare una strada ideale che condurrà alla *Nana*, romanzo ambientato a Villamaura, piccolo paese dell'agrigentino, teatro del dramma d'amore della popolana Rosaria Passalacqua, soprannominata La Nana. La donna, invaghita del galantuomo Pietro Gigelli, preferisce le sue attenzioni a quelle di Rosolino Caccioppo, un giovane agiato, onesto lavoratore dei campi, desideroso di sposarla. Don Pietro è, però, promesso a Grazia Fragalà, figlia di uno dei più ricchi proprietari di Villamaura, che sposerà dopo aver sedotto e abbandonato Rosaria. Rosolino, benché a conoscenza dei rapporti intercorsi tra Pietro e Rosaria e della creatura che questa porta in grembo, superando i pregiudizi della morale tradizionale, sposa Rosaria salvandola dallo scandalo. La chiusura del romanzo è sicuramente quanto di meno siciliano ci si aspetterebbe. Tuttavia, leggendo *La Nana*, ciò che più colpisce è l'abilità di Navarro di offrire una pittura completa dell'ambiente siciliano, senza tralasciare nessun luogo o evento significativo, indulgiando persino sulla simbiosi tra stati d'animo e condizioni meteorologiche, al punto che i veri protagonisti del romanzo sembrerebbero essere le descrizioni del tempo e dei paesaggi siciliani, dal temporale d'agosto al sole cocente, dal cortile della Nana ai vecchi castelli arabi, dai terrazzi e dai giardini pensili agli uliveti e ai mandorleti, dalla fiera al carnevale. Secondo Meli, appare verosimile che nella genesi del romanzo «la preoccupazione per il colore locale e la fedeltà di rappresentazione abbiano avuto priorità di scelta sull'invenzione narrativa vera e propria e che, di conseguenza, l'intreccio del romanzo altro non sia che un innesto successivo» (p. 29). La sua tesi sarebbe confermata non solo dal lavoro preparatorio dei bozzetti siciliani ma anche dai due diversi piani del romanzo,

corrispondenti a due procedimenti artistici, quello realista e quello psicologista, che restano irrisolti, senza fondersi mai, come se la priorità dello scrittore fosse stata quella di creare un genere di romanzo d'ambientazione siciliana, verista o realista, prima ancora di averne ben chiara la trama. Accade così che al centro della *Nana* non ci sia tanto la storia di un amore impossibile, bensì un affresco paesano, rustico, accompagnato da uno studio dei sentimenti e degli stati d'animo della protagonista, con un tipico procedimento idealista, quando, invece, il soggetto avrebbe richiesto uno sforzo maggiore e la sperimentazione di tutt'altro metodo. Sebbene il Cameroni voglia far discendere *La Nana* dai romanzi realisti, nei quali l'azione è sacrificata all'analisi psicologica e alla pittura dell'ambiente, rintracciando nel romanzo breve di Navarro lo stesso indirizzo letterario di *L'éducation sentimentale* di Flaubert, *La Faute de l'abbé Mouret* e *Une page d'amour* di Zola o *Manette Salomon* dei fratelli De Goncourt, Meli ammette che il paragone con i capolavori francesi è forse eccessivo, ma dimostra quanto ingiustamente l'opera del sambuchese sia rimasta sepolta dal silenzio della critica letteraria per oltre un secolo. A *La Nana* va riconosciuto il merito di aver segnato «una tappa fondamentale nella storia della nascita del verismo» (p. 34), anche se poi il seme gettato da Navarro germoglierà meglio altrove.